

L'INTERVISTA A VIOLANTE

«Prove false
per colpire
l'ex premier»

a pagina 3 **Bozza**

«Qualcuno ha chiesto a quel carabiniere di falsificare le prove»

Lo scopo delle manipolazioni era fare un danno a Matteo Renzi. Così si tradisce la Repubblica

Nessun paragone con le vicende giudiziarie di Berlusconi: contro di lui non ci furono indagini pilotate

di **Claudio Bozza**

«Un ufficiale non decide autonomamente di commettere un reato così grave. Qualcuno glielo ha chiesto, allo scopo di danneggiare l'ex presidente del Consiglio». Ne è convinto Luciano Violante, ex magistrato ed ex presidente della Camera, una vita nella sinistra.

Presidente Violante, lei si è più volte occupato del cortocircuito politica-giustizia. Stavolta si è andati addirittura oltre, con la falsificazione delle intercettazioni da parte di uno o più carabinieri. E in tal modo Tiziano Renzi è finito nell'occhio del ciclone, con gravi ripercussioni politiche sul figlio ed ex premier. Che idea si è fatto sull'inchiesta Consip?

«C'è da capire per quale motivo un ufficiale dei carabinieri ha falsificato una prova. Un ufficiale non decide autonomamente di commettere uno dei più gravi reati che possano essere commessi da chi appartiene alla polizia giudiziaria. Qualcuno glielo ha chiesto, allo scopo di dan-

neggiare l'ex presidente del Consiglio. Se qualche appartenente a un prestigioso corpo militare, entra con la frode nella lotta politica, tradisce la Repubblica e il corpo cui appartiene».

Nelle scorse settimane, il governo ha rischiato la crisi sugli effetti dello scandalo Consip. Vuol dire che la politica italiana è sempre ostaggio della giustizia e delle inchieste?

«Semmai il contrario. È il mondo politico che usa troppo spesso le inchieste per animare i conflitti interni e la delegittimazione dell'avversario».

Questa volta però non c'è solo un'inchiesta che pesa sulla politica italiana. Rivelazioni e contro-rivelazioni danno l'immagine di un Paese al cui vertice sembra esserci uno scontro che coinvolge rappresentanti istituzionali, persino le forze dell'ordine.

«Mi preoccupano il tradimento della Repubblica e l'uso scriteriato delle vicende giudiziarie nella lotta politica. Le inchieste giudiziarie diventano politicamente rilevanti per l'uso

che ne viene fatto da alcuni partiti nella lotta contro l'avversario».

Contro Renzi si è innescato un meccanismo e dinamiche paragonabili con quelle verso Berlusconi?

«Mah, sappiamo troppo poco per poter rispondere. Per Berlusconi però, a quanto ne so io, non c'è stato né pilotaggio delle indagini né falsificazione delle prove».

Secondo lei c'è il rischio di un ritorno alle opacità e agli strappi degli anni '60-'70?

«No, questo no. C'è maggiore trasparenza in tutti i settori pubblici dello Stato. Infatti gli abusi si scoprono».

Ma tutto questo non è ag-



gravato dalla crisi di fiducia degli italiani nella politica e nelle istituzioni?

«I partiti sarebbero più autorevoli se riuscissero a regolare il conflitto politico; il rapporto con il Paese sarebbe migliore».

Come si esce da questo giro pazzo politica-giustizia?

«Innanzitutto non usando la giustizia nella lotta politica. E poi bisogna rompere il rapporto scorretto tra mezzi di comunicazione e ambienti giudiziari. C'è un intreccio inquietante tra certi giornalisti e certi pubblici ministeri e organi inquirenti».

Bisogna ridimensionare l'uso delle intercettazioni?

«Ora il problema è diverso. Ma la politica deve assumersi la responsabilità di tenere la giustizia nel suo campo proprio, senza sconfinamenti».

In una situazione di emergenza politica, le primarie del Pd sono ancora una risposta adeguata?

«Sono una risposta democratica. Adeguata o meno lo vedremo. Ma il Pd è l'unico partito che porta migliaia di persone a votare di persona, non tramite sms».

Come vede lei l'attuale momento politico? Il tripartitismo è assicurato alle prossime elezioni? E dopo che succederà?

«Dipende da quale elegge elettorale avremo e dipende dai seggi che conquisteranno le varie forze politiche. Se nessun polo prende la maggioranza assoluta alla Camera e al Senato le alternative sono due: o si torna a votare o si scompongono i poli».

Dietro al caso Consip è stato visto comunque l'intreccio tra politica e affari. Secondo lei cosa dovrebbe fare Renzi per rendere più trasparenti ed efficaci i meccanismi del sistema italiano?

«Abbiamo un sistema che scopre le cose che non vanno. Per il caso Consip è meglio essere prudenti. Pensiamo alla criminalizzazione dell'ingegnere Incalza, poi assolto da tutto o al caso di Tempa Rossa: una bufera e un ministro costretto a dimettersi. Poi, sul piano giudiziario, non esisteva nulla».